

## **Intervento di Gianpaolo Rosso, Arci, all'incontro della Cgil del 14 giugno alle ex Circostrizione 6 di Como**

Sarebbe bello poter sperare che la morte di Berlusconi apra una fase nuova, in grado di cancellare le eredità dei terribili anni '80, la mercificazione del lavoro, delle persone, della natura e della politica, imposta al Paese e alla Lombardia in particolare. La fascitizzazione della società temiamo sopravviva, purtroppo, a chi sdoganò prima il razzismo della Lega Lombarda, poi il neo fascismo portandolo al governo, come fosse destra liberale che non era allora e non può essere oggi.

Veniamo dagli anni dell'accondiscendenza delle destre, ma anche di parte del centro sinistra, al liberismo. Siamo nel momento più difficile. Sono in pericolo la Costituzione e i valori affermati dalla Resistenza per l'attacco nel nostro territorio, a Como, come in Lombardia e nazionalmente di governi autoritari di destre estreme a cui le elezioni hanno dato i numeri per comandare senza la mediazione della politica, annullata dal sogno un po' semplificatorio, un po' sciocco, un po' tafazziano, che per anni ha immaginato il sistema bipolare maggioritario come soluzione.

Questo difficile contesto rende ancora più importante e utile la scelta di una mobilitazione comune della Cgil e di tanti altri corpi intermedi, tra cui l'Arci. E' la nostra risposta agli ultimi governi del Paese che hanno tentato di depotenziare, con attacchi duri, il diritto alla contrattazione e di ostacolare, con alcune proposte involutive presenti nel Codice del Terzo settore, l'esistenza stessa del volontariato e della promozione sociale, a cui si vorrebbe dare il compito di assicurare bisogni elusi dal welfare pubblico e non quello di sviluppare, come nella loro natura, diritti, innovazione, coesione sociale, conflitto.

C'è un macigno di disinformazione che ha realizzato nel nostro territorio un mostruoso paradosso. Gli elettori Lombardi nelle elezioni di febbraio, in una Regione che ha pagato con più 45mila morti per covid la privatizzazione selvaggia, la rinuncia alla prevenzione, la carenza di medicina del territorio, l'affarismo e la cialtroneria delle destre, hanno in maggioranza disertato le urne o votato per gli oppressori dei diritti, convinti dalla propaganda che tende a rappresentare la politica come tutta uguale, mettendo insieme, in una sorta di riappacificazione sociale, carnefici e vittime, proprio come cerca di riscrivere anche la storia della Resistenza.

Questo macigno di barbarie può essere polverizzato solo con l'azione sinergica di soggetti, che come giustamente proposto dalla Cgil, dall'Anpi, dall'Arci, dalle Acli e da tantissime altre organizzazioni, percorrono insieme, mantenendo le proprie preziose diversità, la strada della rivitalizzazione del senso civico, della solidarietà, del riconoscimento a tutti/ e/ u di uguali diritti, ovunque, della gioia di vivere insieme.

Vitale anche per l'Arci quindi la scelta che ci vede insieme (e non è la prima volta) oggi a Como e in tutta la Lombardia per preparare nei territori la mobilitazione del 24 giugno a Roma e la grande manifestazione nazionale del 30 settembre.

C'è la necessità, non solo di sistematizzare una serie di proposte comuni naturalmente condivisibili da tutta la nostra area di impegno sociale, ma anche di superare alcune difficoltà che possono rendere meno proficuo il nostro percorso.

Mi riferisco alla sottovalutazione dei diritti sociali che talora impropriamente vengono illuminati meno di quelli civili. Non è così. La nostra lotta per il diritto al lavoro degno, per la scuola e la

sanità pubbliche è implicitamente lotta anche per i diritti civili. Non basta che la nostra parte affermi, come è indispensabile e giusto, che a ciascuna persona devono essere riconosciuti il diritto alla libera espressione del proprio orientamento sessuale o religioso o culturale. I diritti o sono tutti e per tutti/e/u o non sono. Dunque per assicurare la positività della nostra lotta comune è necessario rendere esigibili contemporaneamente tutti i diritti umani, sia civili sia sociali, perché le persone si sviluppino e vivano in una società e non sono monadi.

La nostra lotta per la sicurezza de lavoro è contemporaneamente la lotta per la libertà individuale di ciascuno che rimarrebbe comunque oppresso se non avesse un lavoro sicuro e degno anche se gli fossero assicurati i soli diritti civili. Per questo la nostra lotta per la salute pubblica è vitale in quanto garantisce il diritto individuale e sociale a una vita serena, a cure adeguate e uguali possibilità di ciascuno di prevenire e contrastare le malattie.

Il falso diritto individuale che in Lombardia si propaga sostenendo che nella nostra regione l'eccellenza può essere colta sia nel pubblico che nel privato è un inganno. In Lombardia in realtà non esiste un servizio sanitario privato come previsto dal dettato costituzionale, che ammette la libera impresa ma senza oneri per lo stato. Non esiste perché, mentre il servizio sanitario pubblico sempre meno finanziato assicura le prestazioni meno redditizie, quello privato non è davvero tale. Infatti le persone che utilizzano le strutture private aggiungono ulteriori profitti a aziende il cui principale incasso deriva dalle convenzioni con finanziamenti pubblici sottratti ai diritti di tutti/e/u. Altro che libera impresa, la sanità e la scuola private, soprattutto in Lombardia, sono fuori del mercato, sono assistenzialismo: quelle imprese vivono degli enormi finanziamenti pubblici. Il privato guadagna due volte dai finanziamenti pubblici e dai singoli cittadini e non assicura neppure i servizi vitali.

E non basta solo recuperare risorse pubbliche, distratte per darle a aziende private, sarà comunque necessario aumentare i finanziamenti per la salute. Le risorse ci sono basterebbe non sperperarle nelle guerre e negli armamenti contravvenendo all'articolo 11 della Costituzione che è il fondamento vero della nostra civiltà e democrazia, non la Nato.

Le risorse ci sarebbero non solo per la sanità e la scuola, ma per garantire i diritti umani anche alle perone migranti, che vengono uccise nel Mediterraneo negando i soccorsi, oppresse, incarcerate nei lager Cpr, tenute oltre i margini della società, senza garantire accoglienza anche in una delle città più ricche del mondo come è Como.

Le risorse disponibili se si lottassero evasione e d elusione e si attuasse la progressività della tassazione, prescritta dalla Costituzione, permetterebbero di colpire la povertà, non i poveri come fa la destra che nazionalmente toglie il reddito di cittadinanza e a Como vuole ingabbiare, non solo simbolicamente, l'ex chiesa del santo dei poveri e dove il sindaco Alessandro Rapinese non si assume la responsabilità di garantire la salute di tutti gli abitanti, anche di coloro costretti dalle istituzioni a vivere in strada.

Voglio chiudere su una questione che a noi dell'Arci sta particolarmente a cuore. Con più di un milione di iscritti nel Paese, 200 mila in Lombardia e, per la prima volta, oltre 6.500 a Como siamo orgogliosamente parte importante e crescente della cosiddetta società civile. Spetta quindi anche a noi svelare l'inganno: la società civile non è santificabile demonizzando i partiti e le organizzazioni politiche esplicitamente previste dalla Costituzione. La società civile, insieme ai partiti e non contro

di essi, deve sviluppare idee e azioni che dovranno trovare espressione anche nelle istituzioni. L'Arci, la casa delle sinistre, ha dimostrato con i suoi 66 anni di storia che è possibile non essere subalterni alle forze politiche neppure a quelle a noi più vicine ma senza la presunzione – mito, non casualmente, del qualunquismo di ogni destra – che esse non servano o siano geneticamente maligne tutte e tutte nella stessa misura.

Al lavoro e alla lotta o, forse meglio, al lavoro degno e alla lotta nonviolenta. Insieme. Grazie  
[Gianpaolo Rosso, Arci Como, ecoinformazioni]